

Dieci domande al curatore - Eugenio La Rocca

1) Il programma "I giorni di Roma" si sviluppa in cinque anni e prevede due mostre a carattere tematico e tre approfondimenti storici abbracciando ben 7 secoli di storia: in che modo si sviluppa l'arte romana in questo lungo periodo?

L'arte romana è legata direttamente alla società e con il variare della società variano anche i modi artistici e la loro ricezione da parte del grande pubblico. Le trasformazioni possono essere presentate in maniere differenti. Nell'ambito di queste esposizioni abbiamo pensato fosse più logico distribuire il materiale artistico secondo alcuni temi fondamentali che permettono, meglio di altri, di individuare il rapporto tra espressione artistica, società e committenza. Essi sono: i modi di rappresentazione nell'ambito del sacro, i modi di rappresentazione della classe dirigente e delle classi medie, i costumi funerari, i modi di vita nelle case aristocratiche e nelle grandi ville con i loro assetti decorativi, e così via. Attraverso questi temi, si può meglio offrire un quadro sull'evoluzione delle forme artistiche, dall'età della tarda Repubblica fino al tardo-antico.

2) Le tre mostre d'ordine cronologico hanno delle denominazioni molto evocative: "L'età della conquista", "L'età dell'equilibrio" e "L'età dell'angoscia". Cosa significano questi titoli?

L'età della Conquista è il periodo in cui Roma costruisce il suo impero e getta le basi, con l'immane supporto della cultura greca, per la formazione di una sua propria identità, divenuta nel tempo l'identità dell'impero, quella medesima ereditata dall'Europa e dall'Occidente tutto. **L'età dell'Equilibrio** è il periodo di massimo splendore dell'impero e di complessiva pacificazione. E' una fase della storia di Roma durata un secolo circa, per vari aspetti eccezionale in virtù dell'equilibrio politico e militare raggiunto dagli imperatori, che si sono avvalsi nel modo migliore dell'esperienza delle passate vicende storiche. **L'età dell'Angoscia** (secondo una celebre espressione del grande poeta Auden mutuata da Ranuccio Bianchi Bandinelli) è il periodo in cui il sistema politico e sociale dell'impero inizia a collassare, e le pulsioni nate in periferia tendono a prevalere sul centro. Sembra quasi che, dietro le spinte barbariche lungo i confini dell'impero, non ci siano più le condizioni per mantenere vivo, o meglio per aggiornare, quel concetto di *romanitas* su cui si era fino allora impostato l'impero.

3) Si possono visibilmente riscontrare nell'arte le caratteristiche distintive di questi tre periodi storici?

Senza dubbio. All'inizio i romani cercarono di acquisire e fare proprie le istanze fondamentali della cultura greca: una forma di acculturazione tesa a costruire – con il supporto della gloriosa tradizione intellettuale greca, e naturalmente con l'aiuto di eruditi che, come Polibio, avevano compreso la novità del sistema politico romano – un'identità romana originale e innovativa, pur se basata su una matrice "ellenizzata". Successivamente, nel momento stesso in cui la cultura greca, pienamente assimilata da un vastissimo strato sociale, divenne il codice base di tutto l'impero, si crearono le condizioni per la formazione di un linguaggio autonomo romano, basato evidentemente

sulla precedente esperienza greca, ma destinato a rispondere a differenti esigenze politiche, sociali e culturali. Dalla tarda repubblica non si può più parlare effettivamente di arte greca, ma di arte romana, o meglio, di arte dell'impero romano, con un unico denominatore comune, ma comunque distinguibile per singoli "dialetti" provinciali.

Infine, si avvertono i segnali di un crisi di questa comune matrice identitaria, e in campo artistico prende avvio la ricerca di nuove forme che rispondessero meglio alla descrizione di questo periodo inquieto e colmo di contraddizioni. Roma attraversa una fase di acuta crisi, che naturalmente si ripercuote anche nella cultura figurativa. Le forme classiche non sembrano più capaci di esprimere nel modo più compiuto le nevrosi del mondo attuale, ormai distante dai concetti di pacatezza, di tranquillità e di equilibrio della precedente fase storica. Le nuove immagini diventano potentemente drammatiche per effetto di un chiaroscuro che erode le forme e di un accentuato utilizzo di schemi patetici, lontani dalla tradizione classica.

4) "Il volto dei potenti" e "Costruire un Impero" sono le mostre tematiche del ciclo. Come mai questi approfondimenti?

Lo svolgimento artistico nell'impero romano è così complesso da rendere necessari alcuni affondi, specie nei settori dove l'arte romana ha saputo raggiungere livelli altissimi, come appunto nell'architettura e nella ritrattistica. Nato anch'esso da matrice greca, il ritratto a Roma è diventato rapidamente un potente canale di comunicazione visiva, capace di raffigurare in modo magistrale non solo l'effettiva fisionomia dei romani, ma anche di trasmettere un messaggio politico attraverso una sapiente scelta degli opportuni moduli espressivi. La mostra "Il volto dei potenti", nel presentare al pubblico una ricchissima scelta di ritratti di altissimo livello artistico, desidera attirare l'attenzione sui modi di rappresentazione dei romani nel lungo termine dalla città repubblicana all'età tardo-antica. Partendo dai primi ritratti di terracotta e in bronzo – tra i quali si annoverano autentici capolavori quali il Bruto Capitolino e i ritratti di Fiesole e di San Giovanni Lipioni, ora a Parigi –, e attraversando la ricchissima produzione in marmo e in bronzo di età imperiale, si potranno ammirare autentiche opere d'arte, talora poco note ad un grande pubblico. "Costruire un impero" approfondisce invece il tema dell'architettura, tanto importante quanto poco conosciuto per la difficoltà di illustrazione in un'esposizione..

5) "L'età della Conquista: il fascino dell'arte greca a Roma" è la prima mostra del ciclo. Cosa si vuole raccontare?

L'intento era di spiegare che la cultura figurativa romana deriva certamente da quella greca, ma si sviluppa secondo modi autonomi e criteri differenti. In "L'età della Conquista: il fascino dell'arte greca a Roma" si mostrerà come i romani, nel momento stesso in cui assimilano gli elementi essenziali della cultura greca, ne modificano il linguaggio secondo le proprie esigenze. L'esposizione dovrebbe essere l'occasione per offrire ai visitatori un quadro generale sulle matrici dell'arte romana e sulla sua formazione, distribuendo le opere d'arte secondo un sistema cronologico e tematico.

I Musei Capitolini, nei quali sono conservate numerose e straordinarie opere d'arte, sono certamente il luogo ideale, e privilegiato, per questa mostra, sebbene, come la maggioranza dei musei romani di arte classica nati come gallerie di sculture collocate l'una a fianco dell'altra senza alcun intento cronologico, non possa offrire ai visitatori un quadro coerente ed articolato sullo sviluppo dell'arte romana. Solo con una differente distribuzione delle opere, e con il supporto di altri capolavori provenienti dal Museo delle Terme, dai Musei Vaticani e dal Museo Archeologico

Nazionale di Napoli in primo luogo, ma anche da musei stranieri, come il Louvre, il Museo Archeologico Nazionale di Atene o il British Museum, è possibile costruire, in base a criteri scientifici, un percorso espositivo il cui concetto base sia l'evoluzione dell'arte romana.

6) Prima dell'incontro con i greci, qual era lo stato dell'arte a Roma?

I primi elementi della cultura ellenica giungono a Roma ben prima della conquista della Grecia, ma la città restò ancora per lungo tempo legata alla sua tradizione locale, di matrice etrusco – italica. I templi erano per lo più di legno rivestiti di terracotta, e di terracotta erano anche le statue di culto. Roma agli occhi di Greci raffinati, aveva una struttura non consona al suo nuovo ruolo egemonico. Nonostante fosse già padrona di quasi tutti i paesi affacciati sul Mediterraneo, era comunque una città di legno e terracotta, priva ancora di quella impostazione urbanistica e di quei complessi monumentali consoni ad una capitale come Alessandria d'Egitto, Antiochia in Siria, Pella in Macedonia, o come Pergamo in Asia Minore. Si sarebbe dovuto attendere ancora lungo tempo prima che a Roma comparissero i primi edifici pubblici in marmo, e comunque il suo utilizzo fu relativamente limitato fino alle soglie dell'impero. Solo con Augusto la città di terracotta divenne una città di marmo, come orgogliosamente l'imperatore ebbe a dichiarare in punto di morte.

7) Quindi prima i romani importano le statue greche e solo dopo sono in grado di utilizzare il marmo autonomamente?

In realtà i Romani avevano già cominciato ad importare statue greche dalla Magna Grecia e dalla Sicilia dopo la conquista e il saccheggio di Taranto e di Siracusa durante le fasi decisive della seconda guerra punica. Ma l'importazione di un certo numero di statue di marmo non significa affatto che la città abbia mutato d'aspetto, perché le opere furono inserite in un contesto architettonico non greco. L'ellenizzazione di Roma ha significato che l'urbanistica stessa della città venisse rivoluzionata con la realizzazione di complessi monumentali in pietra o in marmo alla maniera greca: con templi all'interno di fastosi porticati, con teatri e con raffinati edifici pubblici. Ma la trasformazione complessiva di Roma avrebbe richiesto molto tempo. Ripeto, solo con Augusto (27 a.C. – 14 d.C.) sarebbe stato compiuto il passo decisivo. Fino ad allora, Roma fu una città urbanisticamente eterogenea, con il suo tessuto urbano ancora arcaico nel quale furono innestati, di volta in volta e senza alcun interesse per il contesto, alcuni importanti monumenti secondo il nuovo gusto ellenizzante.

8) Come si sviluppa il processo di importazione? Si importano solo le opere oppure anche i grandi maestri greci?

Le opere d'arte giungono a Roma in una prima fase per lo più solo attraverso i bottini di guerra. Solo con le vittorie in Asia Minore, agli inizi del II secolo a.C., i comandanti vittoriosi cominciarono a condurre con sé a Roma alcuni grandi artisti ai quali commissionarono l'arredo scultoreo di templi ed edifici pubblici costruiti a loro gloria con i proventi dei saccheggi dei territori conquistati. Tuttavia non era sempre necessario invitare gli artisti a Roma; molto spesso si potevano commissionare le opere d'arte direttamente in Grecia o in Asia Minore, trasferendole poi a Roma via mare con navi da carico. I maestri residenti per qualche tempo a Roma dovettero costituire botteghe nelle quali è immaginabile che non dovessero mancare allievi e collaboratori romani, che continuarono localmente la tradizione iniziata con gli artisti stranieri.

9) I romani accolgono con entusiasmo questi processi culturali?

Se, nel II secolo a.C., si avverte da parte delle classi dirigenti un entusiasmo per le novità artistiche, non mancarono alcune famiglie senatorie che ostentarono una fortissima ostilità nei confronti del nuovo, per timore di una corruzione diffusa dei costumi atavici e dell'autentica natura dell'uomo romano.

10) Ci sono delle innovazioni vere e proprie con l'arrivo della cultura greca?

Le maggiori innovazioni tecniche, visibile in modo evidente nell'architettura, ma anche nella realizzazione di statue di culto colossali, sono più che altro collegate all'utilizzo del marmo. Le statue di culto più diffuse sono effettuate secondo una tecnica detta "acrolitica". Testa, mani, piedi e le parti nude del corpo erano in marmo, mentre le parti vestite erano realizzate in stoffa o in lamine metalliche perfettamente lavorate su un'impalcatura lignea. Questa soluzione tecnica, che permetteva di costruire statue colossali molto più leggere che se fossero state interamente di marmo, che inoltre permetteva di comporre statue più aderenti al vero, è di origine greca, ed i primi artisti attivi a Roma lavoravano a questo modo.

Nel campo dell'architettura, il primo tempio interamente in marmo, realizzato su progetto di un architetto greco, Hermodoros di Salamina, fu costruito solo dopo il 146 a.C. Ma le difficoltà di approvvigionamento del marmo, che in una prima fase proveniva dalle cave dell'isola di Paros nel mare Egeo, e del monte Pentelico in Attica, ne impedirono un utilizzo diffuso ancora per lungo tempo. Importare marmo per costruire fastosi edifici pubblici non era semplice, e per di più era molto costoso. Per tale motivo i Romani costruirono ancora a lungo i loro edifici principali in pietra tufacea o in travertino stuccati finché, verso la metà circa del I secolo a.C., cominciarono ad essere utilizzate alla grande le cave del marmo di Luni (che ora diciamo di Carrara). L'importazione di tale marmo a Roma mutò radicalmente lo stato dei fatti. Prendeva così avvio la marmorizzazione di Roma che, durante il principato di Augusto, divenne un fenomeno compiuto.

Nel caso delle sculture, si importavano opere già compiute, oppure, in determinati casi, si importavano blocchi di marmo che erano, ovviamente, di ben più piccola misura rispetto a quelli adoperati per la costruzione di edifici pubblici. Ma a Roma e nelle sue immediate vicinanze mancavano cave di marmo; per tale motivo, si continuò per lungo tempo a produrre statue e decorazioni architettoniche in terracotta. La mancanza di una tradizione nell'utilizzo del marmo impedì che si potessero costituire a Roma botteghe di "marmorari" prima dell'arrivo di artisti greci i quali, a loro volta, erano costretti ad importare blocchi di marmo. Questo spiega, almeno in parte, perché artisti attivi a Roma del livello di Pasiteles e di Arkesilaos, tra i più quotati in età cesariana, continuarono a produrre opere anche in terracotta, considerate di pregio pari, se non superiore, a quelle di marmo.